

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo
Centro di Studi sul Buddhismo
Series Minor XC

ISMEO – Associazione Internazionale di Studi
sul Mediterraneo e l'Oriente
Il Novissimo Ramusio 14

Alice Crisanti

«COME UNA NUVOLA
CARICA DI PIOGGIA»

Giuseppe Tucci e l'Orientale di Napoli

In appendice:

Edizione integrale del *Discorso agli allievi*



Napoli
2019

Volume pubblicato con il contributo del Progetto MIUR “Studi e ricerche sulle culture dell’Asia e dell’Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione”

© Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
© ISMEO Associazione Internazionale di Studi
sul Mediterraneo e l’Oriente

ISBN: 978-88-6719-176-5

Stampato in Italia
Finito di stampare nel mese di luglio 2019
Stampa Srls – Viale dei Quattro Venti 93, Roma

Indice

Presentazione <i>di Michele Fatica</i>	5
Su Tucci e L'Orientale <i>di Adriano V. Rossi</i>	9
Il magistero di Giuseppe Tucci <i>di Giacomella Orofino</i>	17
Introduzione	21
Discorso agli allievi in occasione della dedica dei volumi <i>Gururājamañjarikā</i> (1974)	61
Prolusione alla cattedra di Cinese presso il Regio Istituto Orientale (1931)	77
Appendice: Edizione integrale del <i>Discorso agli allievi</i>	99
Bibliografia	123
Indice dei nomi	129

Presentazione

Il libro di Alice Crisanti intitolato *«Come una nuvola carica di pioggia»*. *Giuseppe Tucci e l'Orientale di Napoli* evoca l'ultima rinascita dell'antico Collegio dei Cinesi di Napoli. Come tutte le istituzioni sorte da visioni ampie del mondo e della storia dal 1724, anno del ritorno di Matteo Ripa dalla Cina o, se preferiamo, dal 1732, quando il papa Clemente XII Corsini riconobbe all'istituto voluto a Napoli da Matteo Ripa lo *status* di seminario per la specifica formazione di un clero cinese e indiano, il Collegio dei Cinesi sopravvisse a tutti i tentativi di soppressione, che furono molti nel volgere del tempo. Ma il fascino della Cina, «dell'imperio ben regolato», «dove governano i filosofi» secondo la vulgata settecentesca, oppure «il paese di Bengodi» che aveva accumulato grandi ricchezze che si potevano depredate, impotenti come erano i cinesi a difenderle secondo le successive esperienze imperialistiche del secolo XIX, avevano sconsigliato sia i regnanti di Napoli, sia i regnanti d'Italia di sopprimerlo, anzi nell'intento di potere disporre di interpreti conoscitori delle lingue dell'Estremo Oriente si erano persuasi

a mantenerlo in vita. Nel 1868 il Collegio era stato parzialmente laicizzato, conservando però la sezione per la formazione del clero cinese per giustificare l'utilizzo delle rendite dei benefici ecclesiastici. Nel 1888 era stata soppressa la rimanente sezione ecclesiastica ed era stato fondato l'Istituto Orientale, a cui fu assegnato il compito di formare interpreti e dragomanni per le transazioni commerciali, con una gestione economica affidata ad un consiglio di amministrazione che ripartiva le rendite degli ex benefici ecclesiastici per le esigenze sia didattiche che di funzionamento, senza oneri per lo Stato. Quando si parlava di lingue orientali, si precisava sempre che l'insegnamento doveva essere pratico e limitato alle lingue parlate. All'alba del Novecento in Cina era scoppiata una rivolta contro le potenze che stavano depredandola, alla repressione di questa rivolta partecipò l'Italia, che ebbe, come le altre potenze mondiali, una concessione nel porto di Tianjin 天津. In questa congiuntura il governo si rese conto della utilità e necessità degli interpreti, e l'esigenza divenne più acuta dopo la conquista della Libia (1911-1912), tanto che l'Orientale passò alle dipendenze del Ministero delle colonie, rimanendovi dal 1913 al 1923. In questo periodo si accrebbero le spese dell'Istituto proprio per formare interpreti e dragomanni, perché solo per la Libia bisognava trovare interpreti di turco (la lingua ufficiale del paese, già parte dell'Impero ottomano), di arabo parlato in Egitto, arabo parlato a Bengasi, arabo parlato a Tripoli, berbero parlato dal piccolo ceto. Per questo motivo il Ministero delle colonie s'impegnò a trasferire all'Orientale un contributo annuo di 350mila lire, aggiuntivo all'autofinanziamento. Tale contributo avvenne una tantum, perché sopraggiunse l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale e la guerra non solo fu sanguinosissima, ma anche dispendiosissima. Anzi le rendite degli ex benefici ecclesiastici fecero gola al governo di coalizione presieduto da Mussolini, che pose fine alla di-

pendenza dell'Orientale dal Ministero delle colonie e avviò nel 1925 una collaborazione, preludio ad una fusione, tra l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali e l'Orientale, il quale accettava una segreteria unica, otteneva il titolo di istituto d'istruzione superiore, ma doveva pagare una pigione non modica per l'uso di alcune stanze della nuova sede dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali in Via Partenope. Dopo due anni, l'Orientale rescisse l'accordo, riacquistò la sua autonomia sotto la guida del commissario governativo Alberto Geremicca, lasciò Via Partenope e affittò come sede un piano intero del Palazzo Saluzzo, dei duchi di Corigliano. Dal 1929 l'Istituto Superiore Orientale iniziò una nuova fase della sua lunga storia. Forse per suggerimento del filosofo Giovanni Gentile, fu offerta per chiara fama la cattedra di Lingua cinese al fresco accademico d'Italia Giuseppe Tucci. Iniziò così un lungo rapporto tra Tucci e l'Orientale di Napoli, ignoto ai più, di cui Alice Crisanti – nota già come autrice del *Memoriale di Giuseppe Tucci*, in «Quaderni di storia», n. 81 (2015), pp. 267-275 –, insieme con Adriano Rossi, traccia il lungo percorso, attingendo da archivi documentari e iconografici esclusivi. La sua presenza fisica a Napoli fu breve, ma la sua influenza fu lunghissima, perché a partire dal secondo dopoguerra quasi tutti i sinologi che si susseguirono all'Orientale passarono per l'IsMEO, di cui dalla fondazione avvenuta nel 1933 fu prima vicepresidente poi direttore dei corsi linguistici. Ma *dulcis in fundo*, Tucci fu il maestro di Gherardo Gnoli, che, accogliendo la sua lezione sullo scambio culturale nello spazio euroasiatico sin dai tempi più antichi, negli anni 1972-73 trasformò l'Istituto Orientale da università monolingvistica in un moderno ateneo, ove si confrontavano e si insegnavano tutti i saperi umanistici.

Michele Fatica

Napoli, aprile 2019